

Giovani, partecipazione sociale e

Uno studio di caso alla Supsi

Oscar Mazzoleni e Maurizio Masulin, Osservatorio della vita politica, Ustat¹



fotoTi-Press / Ely Riva

In questo studio ci si interroga sul rapporto tra partecipazione politica e partecipazione sociale (o associativa) presso i giovani che hanno acquisito il diritto di voto. Alcuni sostengono che questi giovani siano sempre meno attratti dalla partecipazione alle elezioni e da un impegno nei partiti e preferiscono un impegno associativo, in particolare in ambito sociale e culturale. In base ad un'inchiesta svolta presso gli studenti² della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi), questa tesi è lungi dal dimostrare una validità generale. Coloro che si stanno formando per entrare in alcuni dei principali rami professionali del cantone Ticino tendono ad associare partecipazione sociale e partecipazione politica. Nemmeno si può affermare che fra i più giovani l'impegno sociale sia anteposto a quello politico. Soltanto fra coloro che vivono una fase della propria vita in cui le responsabilità sociali, professionali e famigliari diventano numerose l'impegno sembra diventare più esclusivo: o sociale o politico.

Introduzione

E' vero che i "giovani" d'oggi tendono ad optare per un impegno nel campo dell'associazionismo civico e sociale a discapito di un impegno elettorale e partitico? Questo è l'interrogativo che ci siamo posti a partire da un'indagine svolta presso un campione rappresentativo di studenti della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

Un'opinione diffusa vuole che fra "società civile" e "società politica" i rapporti siano tutt'altro che idilliaci; che, ormai, chi opta per un impegno associativo di natura "non politica" (ad esempio, in un'associazione culturale o caritatevole) si pone in contrapposizione all'universo tradizionale della politica; più che una "scuola della democrazia", che fa da sfondo e che consolida i contorni della società politica, come sostiene un'ampia tradizione di pensiero, da Alexis de Tocqueville a Antonio Gramsci, l'impegno associativo nel campo civico e sociale sarebbe diventato sinonimo, negli ultimi tempi, di scollamento nei confronti della "società politica". Se questa ipotesi può apparire suggestiva, va subito detto che non esistono a tutt'oggi delle verifiche scientifiche che possano seriamente suffragarla (Dekker, Koopmans & Van Den Broek 1997; Van Deth 1997; 2002). Tuttavia, rimane

il dubbio che questa ipotesi abbia una validità per così dire circoscritta alle nuove generazioni, a coloro che si affacciano alla vita adulta in anni che molti mettono sotto il segno della crisi e del disincanto generale verso la politica (cf. Inglehart 1983; 1998). Una riprova sarebbe che i giovani, pur non rifiutando forme di impegno associativo civico e sociale, dimostrano un minore impegno verso la politica (Bettin Lattes 1999).

Questo lavoro intende rispondere a questo interrogativo attraverso un'ipotesi interpretativa ancora poco esplorata. Se è vero che la disposizione alla partecipazione sociale e politica è meno intensa fra coloro che da poco hanno acquisito i diritti politici, c'è da chiedersi se questo fenomeno non possa attribuirsi, almeno in parte, ai profondi cambiamenti che avvengono durante il processo di transizione che porta dall'adolescenza alla fase adulta. Dal punto di vista sociale, nei paesi europei, il percorso che porta verso la condizione adulta è diventato sempre più tortuoso in conseguenza dello sviluppo senza precedenti delle istituzioni formative, della disoccupazione giovanile, delle strutture dello Stato sociale. Se, fino a qualche decennio addietro, si poteva ancora discernere un ordine sequenziale che all'entrata nel mondo del lavoro faceva corrispondere l'abbandono del-

¹ Si ringraziano la Commissione scientifica dell'Osservatorio, in particolare Pascal Sciarini e Elio Venturrelli, oltre a Marc Bühlmann per i rilievi critici formulati a partire da una prima versione del saggio presentata l'8 novembre 2003 al Congresso dell'Associazione svizzera di Scienza politica. Si vogliono inoltre ringraziare i responsabili, i docenti e gli studenti della Supsi: senza la loro fattiva collaborazione il rilevamento su cui si basa questa ricerca non sarebbe stato possibile.

² Quando non indicato altrimenti, "giovane", "giovani", "studente", "studenti", "intervistato", "intervistati", ecc. comprendono sia il maschile che il femminile.

l'economia domestica dei genitori, quindi la creazione di una propria famiglia, questo processo si configura oggi invece in una molteplicità di combinazioni possibili. Non è raro trovare un giovane fra i 20 e i 30 anni già inserito nel mondo del lavoro, che vive ancora con i genitori; oppure uno studente universitario già sposato e che dipende finanziariamente dai genitori. Insomma, le fasi del passaggio verso la condizione adulta si sono "allungate" e "desincronizzate" (Galland 2001). Ciò che comporta, fra l'altro, che il percorso verso la condizione adulta non corrisponde più necessariamente al semplice avanzamento di età.

Benché questo fenomeno non interessi in modo omogeneo ceti sociali e contesti nazionali - si pensi alla singolare quota di giovani italiani che continuano a stare in famiglia dopo i trent'anni (Muxel & Cacouault 2001) -, esso contribuisce a rendere sempre più labili i confini della giovinezza e a trasformarla in qualcosa di diverso dall'immagine tradizionale del "fossato generazionale", del "giovane" come "soggetto" che, per antonomasia, "protesta contro il mondo degli adulti"; oggi, i rapporti fra giovani e adulti vivono, almeno all'apparenza, un momento di ricomposizione o comunque di debole conflittualità (Antenore 2002)³. Proprio per questo, il prolungarsi della transizione verso la condizione adulta (che pure, a sua volta, può assumere tratti "giovanili", ad esempio nel ritorno ad un cursus formativo) non sembra porsi nell'ottica della semplice discontinuità, in particolare sul piano politico.

Secondo alcuni studiosi della condizione giovanile, il posticipare l'ingresso nel mondo degli adulti avrebbe diretti risvolti sui rapporti con il sistema politico e in particolare sulla partecipazione politica. L'allungamento della condizione giovanile e la molteplicità dei modi in cui avviene il suo abbandono avrebbero frenato e reso meno scontati i processi di integrazione e di consolidamento dell'identità politica, riducendo o indebolendo la propensione al voto e all'adesione ad un gruppo politico. Anne Muxel (1991)

chiama "moratoria politica" il periodo caratterizzato dalla relativa sospensione della partecipazione politica nella transizione verso la condizione adulta. Nella "lunga" transizione sembrano comunque intervenire elementi di "sperimentazione" e di "eredità": da un lato, posticipare l'assunzione a pieno titolo dei ruoli che la nostra società lega alla condizione adulta apre un periodo di incertezza che si riflette anche sul piano politico (in questo modo si potrebbe interpretare almeno in parte la "volatilità elettorale" crescente in diverse democrazie occidentali); dall'altro, la sperimentazione deve fare i conti con gli effetti della socializzazione politica familiare, che resta, nei paesi occidentali, un fattore esplicativo decisivo del comportamento politico (Jennings & Niemi 1981; Percheron 1993; Jennings, Stoker & Bowers 2001).

Per affrontare questi interrogativi, procediamo nel modo seguente: dopo una succinta presentazione dell'inchiesta svolta presso gli studenti della Supsi, introduciamo alcuni elementi essenziali di contestualizzazione, riferiti alla Svizzera e al Ticino, prima di formulare le nostre principali ipotesi di ricerca; infine, illustreremo gli esiti della nostra analisi.

Un'inchiesta alla Supsi

Rari sono in Svizzera gli studi sulla partecipazione politica e sociale dei giovani che mettono in luce l'impatto della transizione verso la condizione adulta, anzitutto perché i rilevamenti disponibili non sono molto adatti a questo scopo. Pensiamo alle inchieste nazionali post-elettorali sul comportamento politico realizzate su campioni rappresentativi della popolazione, ma che includono pochi individui di età inferiore ai 30 anni; alle inchieste effettuate presso le reclute, che si concentrano però soltanto sui 19-20enni; o ancora a quelle su giovani in formazione a tempo pieno⁴. L'inchiesta svolta presso gli studenti della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana ci fornisce invece un

modo per mettere in evidenza il ruolo di questa transizione nelle dinamiche partecipative. Infatti, la peculiarità di questo campione è di essere composto di individui di età assai variabile e situati in fasi diverse della transizione verso la condizione adulta (vedi riquadro alla pagina seguente).

Il contesto elvetico e ticinese e le ipotesi di ricerca

Quali ipotesi possiamo formulare per il nostro studio di caso? Si può presupporre che il nostro campione, a prescindere dagli studenti al di sopra dei 35 anni, presenti almeno una specificità: un grado di istruzione mediamente alto e tendenzialmente omogeneo, che lascia supporre tassi di partecipazione superiori alla media e una conseguente maggiore e condivisa integrazione sociale e politica. Il livello di formazione è spesso considerato un fattore decisivo sia nella spiegazione dell'attività politica, sia dell'impegno associativo (Verba, Scholzman & Brady 1995: 431 ss.). Va tenuto conto inoltre che gli studenti della Supsi costituiscono un gruppo di giovani in formazione destinati, con molta probabilità, ad entrare con posizioni di quadri o dirigenti nel mondo professionale ticinese.

Non possiamo escludere, a priori, che questi studenti propendano per l'una o l'altra delle modalità di partecipazione, sociale o politica, e soprattutto non sappiamo in che modo il rapporto tra la due possa essere influenzato dal processo di transizione verso la condizione adulta. Sul piano nazionale, sebbene manchi uno studio sistematico e aggiornato sull'associazionismo "non politico", magari ispirato al lavoro pionieristico di Jean Kellerhals (1974), gli esiti di alcune ricerche puntuali *non* sembrano comunque confermare la plausibilità della tesi sulla dissociazione, nell'insieme della popolazione, tra partecipazione sociale e partecipazione politica. In particolare, un'inchiesta realizzata all'inizio degli anni '90 in sei città svizzere, mostra che le due

³ Anche nei cosiddetti movimenti "no global" convivono "generazioni" diverse.

⁴ Le inchieste di tipo longitudinale, che sarebbero invece lo strumento che meglio conviene ad un'analisi differenziata degli effetti di "ciclo di vita", "di periodo" e "generazionali", purtroppo, ancora non sono disponibili.

modalità partecipative non si escludono necessariamente l'un l'altra. L'adesione alle associazioni civiche, sociali e culturali è correlata in modo relativamente intenso e statisticamente significativo alla partecipazione politica convenzionale (Joye & Laurent 1997). Occorre poi tenere conto di altri elementi che consentono di meglio comprendere le specificità del contesto svizzero e ticinese:

- sul piano nazionale, la partecipazione alle elezioni federali, da decenni in declino, si è stabilizzata nel 1999 attorno al 43%. Rispetto agli altri paesi europei e occidentali, si tratta comunque del livello più basso. Nei cantoni, il livello di partecipazione alle elezioni federali varia tra il 28,2 % di Glarona e il 62,2 % di Sciaffusa. Il canton Ticino si situa al di sopra della media intercantonale, con un tasso del 49,7 %;
- nel confronto internazionale, la Svizzera appare come un paese ad alta densità associativa (Levy & al. 1997: 461 ss.; Freitag 2002: 97). Per le associazioni di tipo sociale, civico e culturale, ma anche per i partiti, le differenze intercantionali sono invece notevoli: secondo un'inchiesta svolta nel 1988, la proporzione di persone che dichiarava di aderire ad almeno un'associazione variava da un minimo di 40,6 % in Ticino fino ad un massimo di 71,5 % nel semi-cantone di Obvaldo, con una media intercantonale del 59,9%. La stessa inchiesta rapportava un tasso medio intercantonale del 6,9% per l'adesione ai partiti, con un minimo di 2,2% per Ginevra ed un massimo di 11,4% per Soletta. La correlazione tra i due indicatori era relativamente elevata. Il Ticino presentava invece una correlazione inversa: ad un elevato tasso di adesione ai partiti corrispondeva un tasso relativamente basso di partecipazione alle associazioni (OFS 1990 a, b; Ladner & Brändle 2001: 137).
- sul piano nazionale, le stime a nostra disposizione non confermano la tesi del declino dell'adesione ai principali partiti

politici nazionali durante l'ultimo ventennio; e, per lo stesso periodo, non si osserva alcun aumento significativo del grado di "professionalizzazione" dei partiti, fenomeno che è da alcuni considerato un sintomo dell'autonomizzazione dei partiti nei confronti della loro base. Per il Ticino, i dati sono lacunosi, anche se appaiono segnali di una erosione dell'adesione ai partiti (Ladner & Brändle 2001);

- il grado di fiducia verso le principali istituzioni e attori della politica svizzera è comparabile a quello medio dei principali paesi industrializzati avanzati (Freitag 2001: 102);

- il peso del clivage religioso, che si esprime in parte attraverso indicatori quali la frequenza della pratica religiosa, e il ruolo dei partiti nella "società civile" variano fra cantone e cantone: il cantone Ticino si distingue per la peculiare persistenza del cleavage religioso, nonché per la rilevanza politica dei partiti. Dal punto di vista politico-istituzionale, quest'ultima caratteristica, appare come l'effetto, da un lato dell'alta permeabilità del sistema politico nei confronti di nuove formazioni partitiche, conseguenziale del sistema proporzionale nell'elezione del governo cantonale e dell'assenza di un quorum formale per l'ac-

Quantitativo e qualitativo

Il questionario, sottoposto all'insieme degli studenti della scuola, è stato compilato in classe in presenza di un ricercatore fra novembre e dicembre 2000. I questionari raccolti sono stati 549, pari al 70,1% del totale degli studenti iscritti in corso di diploma. Il nostro campione è composto di 469 studenti di età variabile fra i 19 e i 50 anni. Abbiamo escluso, in ragione delle variabili studiate (partecipazione politica e in particolare elettorale), gli studenti stranieri. Il campione è rappresentativo dal punto di vista della distribuzione per genere e per cursus di formazione. Non rientra comunque negli obiettivi del nostro studio un'analisi distinta per i 5 dipartimenti che compongono la scuola.

L'inchiesta quantitativa è stata completata da una serie di interviste semi-direttive realizzate alcune settimane dopo la somministrazione dei questionari con alcuni studenti facenti parte del campione.

L'inchiesta qualitativa permette di cogliere in modo più distinto alcuni aspetti che l'analisi quantitativa lascia abitualmente in ombra o traduce in modo astratto. Nonostante questo modo di intendere i rapporti fra quantitativo e qualitativo sia poco diffuso nella scienza politica e nella sociologia politica, riteniamo che i due approcci possano essere complementari: l'uno, per il suo carattere di "generalità", di "estensione" e di attenzione posta sull'aspetto "macro" (gruppi di individui), l'altro, per la sua "intensità" e "profondità" e la sensibilità verso la dimensione "micro" (biografie individuali). Le interviste approfondite possono essere un modo per corroborare e allo stesso tempo affinare i risultati dell'analisi quantitativa; inoltre possono facilitare l'interpretazione della relazione tra due o più variabili (Bryman 1996: 131). Nel nostro caso, «ci appoggeremo su un piccolo numero di casi, scelti per il loro valore euristico, esemplificativo e dimostrativo», su «interviste che permettono di mettere in risalto e documentare delle ipotesi esplicative dotate di una certa generalità» (Gaxie 2002: 192-193) e scaturite dall'analisi quantitativa. Le interviste consentono di arricchire la conoscenza del mondo reale anche nella misura in cui il questionario non prevedeva domande relative a problematiche che invece potranno emergere nel dialogo approfondito con gli intervistati. Ci sono aspetti che le nostre variabili non ci hanno permesso di osservare, perché non ci sono parsi importanti al momento della redazione del questionario. Occorre tenere conto dei vincoli pratici posti dall'ampiezza del questionario e del fatto che esso non è stato pensato unicamente per affrontare la presente problematica.

cesso al parlamento, dall'altro dell'elevata impermeabilità rispetto ai movimenti sociali intesi in senso stretto, cioè senza struttura, anche leggera, di partito, favorita dai due elementi appena indicati, nonché dal difficile accesso alle istituzioni della democrazia diretta (referendum e iniziative) rispetto alla maggioranza dei cantoni elvetici (Mazzoleni 2001);

- la partecipazione alle elezioni federali aumenta con l'età e l'impatto di questo fattore emerge anche indipendentemente dal genere e dal livello di formazione (Wernli 2001: 230; Mazzoleni & Wernli 2002: 63). Sembra tuttavia che, in seno alle coorti più giovani, questa relazione non sia lineare, almeno secondo una recente inchiesta svolta a Ginevra in occasione delle elezioni federali del 1999. Secondo questo studio, che non si basa su di un campione di intervistati, ma sui risultati effettivi, la relazione ha una forma a "U". Il tasso di partecipazione relativamente elevato per 18-19 anni, diminuisce tra i 20 e i 29 anni, per poi ritornare a livelli simili a quelli di partenza per gli elettori fra i 30 e i 34 anni (Sciarini, Ballmer-Kao & Lachat 2001: 87). Una dinamica analoga si era osservata anche nell'analisi del tasso nazionale di partecipazione alle elezioni federali dal 1987 al 1991 (Brunner 1996: 21);
- il tasso di adesione alle "associazioni professionali" (es. i sindacati) e alle associazioni religiose e culturali aumenta, parallelamente al tasso di partecipazione politica, con l'età e ciò fino alla coorte dei 50-64 anni; i giovani dimostrano quindi una minore partecipazione, tanto a livello sociale (adesione ad associazioni "non politiche"), quanto a livello politico (voto e adesione ad un partito) (Joye & Laurent 1997).

Sulla scorta di questi elementi, ci sembra di poter formulare, per il nostro studio, cinque ipotesi principali:

- la partecipazione sociale non è un'alternativa (necessariamente) esclusiva alla

partecipazione politica;

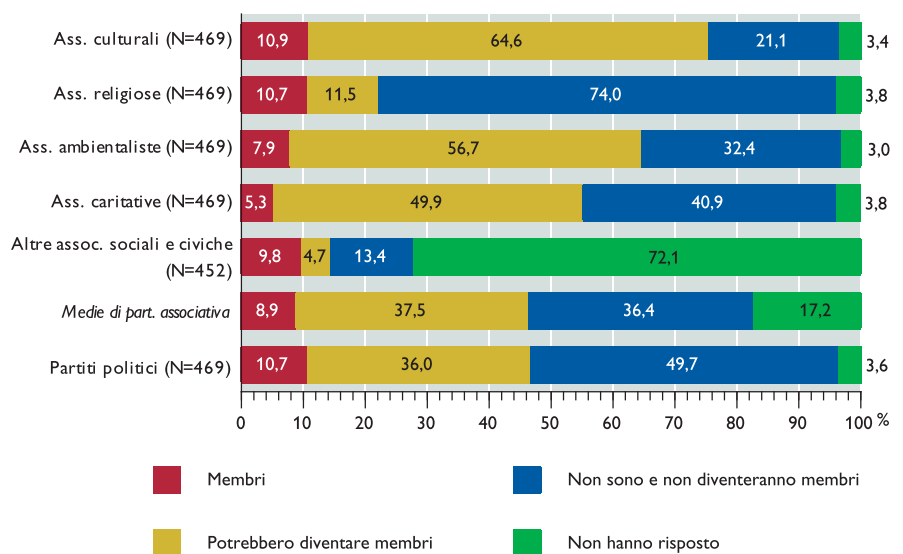
- l'evoluzione del rapporto tra queste due forme di partecipazione cambia in funzione delle fasi della transizione verso la condizione adulta;
- le differenze relative ai tassi di partecipazione sono in parte attribuibili all'effetto della transizione verso la condizione adulta;
- secondo la prospettiva interpretativa della "moratoria politica", la transizione verso l'età adulta dovrebbe avere un impatto più importante sulla partecipazione politica; la partecipazione sociale non richiede necessariamente una identità politica consolidata ed è più adatta alla fase di sperimentazione propria a questo periodo di transizione;
- l'eredità politica familiare dovrebbe assumere un ruolo più importante nella partecipazione politica, indipendentemente dagli effetti della transizione verso la condizione adulta (Muxel 2001).

I rapporti fra partecipazione sociale e partecipazione politica

Dapprima, tramite semplici analisi bivariate, metteremo in relazione direttamente la partecipazione sociale e politica sulla base di

due indici sintetici; misureremo poi l'impatto congiunto di una serie di indicatori del processo di transizione dalla tarda adolescenza verso la condizione adulta su questi indici; infine, misureremo il ruolo assunto dalla "transizione" sui livelli partecipativi tramite modelli statistici multivariati, prima per l'insieme del campione, poi all'interno di gruppi distinti in base a caratteristiche proprie alle diverse fasi di questa transizione.

Prima ancora, occorre delimitare in modo preciso cosa intendiamo qui per "partecipazione politica" e per "partecipazione sociale", poiché da queste definizioni dipendono i risultati che otterremo. Per partecipazione politica, intendiamo qui la sintesi fra la partecipazione alle elezioni (come disponibilità a votare per un determinato partito in una prossima tornata elettorale) e l'adesione o la disponibilità ad aderire ad un partito politico. Ciò che interessa è quindi la componente partitica e di delega insita nella partecipazione politica "convenzionale" propria alle democrazie rappresentative contemporanee, dove i partiti politici, mossi dall'obiettivo della conquista del potere dello Stato, hanno veste di "mediatori" per eccellenza tra le istituzioni politiche e i cittadini (Verba et al. 1989). Di conseguenza, la nostra indagine esclude la partecipazione alle votazioni (referendum e iniziative). Nella partecipazione sociale abbiamo incluso l'adesione o la dispo-



	Partecipazione alle elezioni				Adesione ad un partito				N
	Si	No	Totale	N	Non sono e non diventerò membro	Potrei diventare membro	Sono membro	Totale	
	%	%	%		%	%	%	%	
Associazioni									
Caritative									
Non sono e non diventerò membro	85,4	14,6	100,0	192	65,1	29,1	5,8	100,0	189
Potrei diventare membro	95,3	4,7	100,0	234	43,1	43,5	13,4	100,0	232
Sono membro	96,0	4,0	100,0	25	27,3	45,5	27,3	100,0	22
Ambientali									
Non sono e non diventerò membro	85,5	14,5	100,0	152	69,1	24,2	6,7	100,0	149
Potrei diventare membro	95,1	4,9	100,0	266	44,4	43,7	11,9	100,0	261
Sono membro	86,5	13,5	100,0	37	38,9	44,4	16,7	100,0	36
Religiose									
Non sono e non diventerò membro	89,9	10,1	100,0	347	57,8	33,4	8,8	100,0	341
Potrei diventare membro	96,3	3,7	100,0	54	31,5	59,3	9,3	100,0	54
Sono membro	94,0	6,0	100,0	50	37,5	37,5	25,0	100,0	48
Culturali									
Non sono e non diventerò membro	85,9	14,1	100,0	99	84,8	13,1	2,0	100,0	99
Potrei diventare membro	92,1	7,9	100,0	303	47,0	41,9	11,1	100,0	298
Sono membro	100,0	0,0	100,0	51	18,4	57,1	24,5	100,0	49
Altre associazioni civiche e sociali									
Non sono e non diventerò membro	84,1	15,9	100,0	63	73,0	17,5	9,5	100,0	63
Potrei diventare membro	95,5	4,5	100,0	22	40,9	36,4	22,7	100,0	22
Sono membro	91,3	8,7	100,0	46	42,2	40,0	17,8	100,0	45
% media									
Non sono e non diventerò membro	86,2	13,8	100,0	170,6	70,0	23,5	6,6	100,0	168,2
Potrei diventare membro	94,8	5,2	100,0	175,8	41,4	45,0	13,7	100,0	173,4
Sono membro	93,6	6,4	100,0	41,8	32,9	44,9	22,2	100,0	40,0

nibilità ad aderire a quattro tipi di associazioni civiche o sociali, i cui obiettivi principali non coincidono con quelli degli attori politici tradizionali: associazioni caritative, associazioni culturali, associazioni religiose e associazioni per la difesa dell'ambiente⁵. Le domande del questionario offrono tre risposte possibili: "non sono membro e non ho intenzione di diventarlo in futuro", "non sono membro, ma potrei diventarlo in futuro", "sono membro". Abbiamo aggiunto un quinto gruppo comprendente "altre associazioni civiche e sociali"⁶, a partire da una domanda semi-aperta cui hanno risposto 73 studenti (ca. 1/5 del campione). Come la partecipazione politica, la partecipazione sociale è intesa quindi come una *disposizione* più o meno intensa verso l'impegno pubblico.

La distribuzione dei tassi di partecipazione per tipo di associazione e per i partiti (figura A) suggerisce almeno due osserva-

zioni importanti. L'adesione media ai partiti politici è altrettanto importante (quantitativamente) dell'adesione media alle associazioni caritative, per la difesa dell'ambiente, alle altre associazioni civiche e sociali. L'importanza delle adesioni ai partiti non deve sorprendere, viste alcune premesse proprie al contesto dell'inchiesta: da un lato, la rilevanza del legame di partito in Ticino (Mazzoleni & Wernli 2002: cap.4), dall'altro, il livello di formazione medio-elevato del campione di studenti. Nel contempo, la tabella 1 mostra che la disponibilità a votare alle prossime elezioni è più diffusa tra coloro che si dichiarano membri di un'associazione "non politica" o che pensano poterlo diventare in futuro, con l'eccezione delle associazioni per la protezione dell'ambiente e del gruppo delle altre associazioni civiche e sociali. Per l'insieme delle associazioni, la proporzione di coloro che sono membri di un partito è più elevata tra

coloro che sono membri anche di un'associazione "non politica". Inoltre, la proporzione di membri di un partito e non aderenti effettivi o potenziali di associazioni, è di due e a tre volte inferiore a quella dei membri effettivi o potenziali di associazioni che non sono o non hanno l'intenzione di aderire ad un partito. Questa distribuzione ci permette di costruire due indici "cumulativi": un indice di partecipazione sociale, che raggruppa le associazioni civiche e sociali, e un indice di partecipazione politica, che comprende i due indicatori di partecipazione politica. Come si poteva supporre, la correlazione tra questi due indici è relativamente intensa e statisticamente significativa. Sembra quindi verificata la nostra principale ipotesi: nel complesso, la partecipazione sociale non esclude la partecipazione politica.

Cosa accade se facciamo intervenire l'età, come semplice indicatore di invecchiamento?

⁵ Non includiamo le associazioni sindacali o professionali, per il ruolo abitualmente diretto rivolto al sistema politico. Inoltre, non abbiamo incluso la partecipazione alle associazioni giovanili, la cui netta sovrarappresentatività fra le giovani coorti avrebbe potuto falsare i risultati dell'analisi congiunta con le altre associazioni civiche e sociali nell'ottica della transizione verso la condizione adulta. Escludiamo anche il tema degli "spazi giovanili autogestiti", il quale coinvolgeva pochi studenti Supsi al momento della nostra inchiesta.

⁶ Sono incluse associazioni animaliste (es. WWF), di soccorso (pompieri, croce verde), per la caccia, musicali, ecc.

Evoluzione delle medie di partecipazione politica e sociale per fasce di età e fasi della transizione verso la condizione adulta

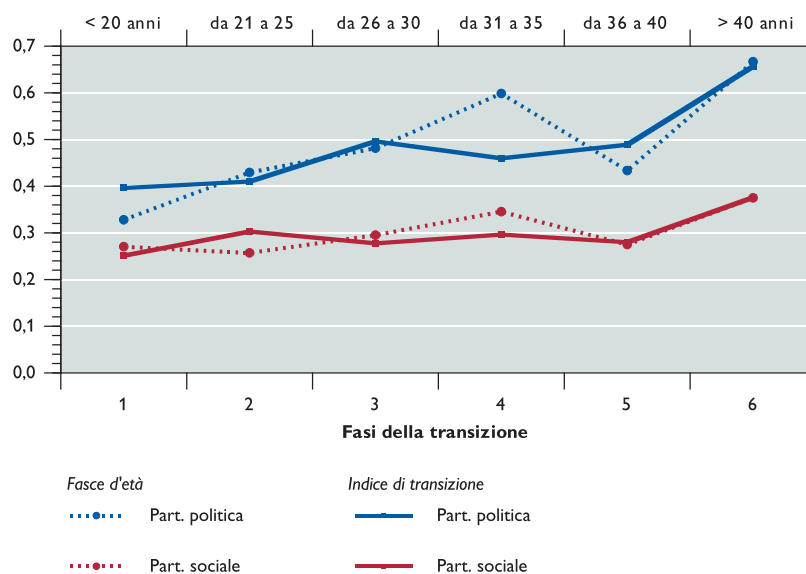
Controllando la variazione di ciascun indice separatamente, poi la correlazione tra i due, con l'età degli intervistati, abbiamo osservato: a) che l'età ha un'influenza positiva su entrambi gli indici di partecipazione (aumentano con l'aumento dell'età); b) che, come si poteva dedurre dall'andamento dei due indici, la correlazione tra i due non subisce alcuna variazione importante con il variare dell'età degli studenti. Tuttavia, sulla base di quanto detto, supponiamo che l'età in quanto tale sia un indicatore insufficiente. Le tappe del percorso che portano dall'adolescenza verso la condizione adulta sono caratterizzate da un'assunzione di ruoli secondo tempi e combinazioni diversi. L'avanzamento di età non corrisponde necessariamente all'accumulo lineare di gradi di autonomia e d'indipendenza familiare e professionale. Misurare questa transizione, ossia focalizzare l'attenzione sulle fasi che la definiscono, richiede quindi l'uso di una serie di indicatori che sappiano esprimere in modo composito i gradi di autonomia e di indipendenza sul piano familiare e professionale. La nostra inchiesta consente di considerarne cinque (qui usati in forma dicotomica): a) vivere o meno con i genitori (indicatore di indipendenza); b) dipendere o meno dal sostegno finanziario dei genitori (indicatore di autonomia finanziaria); c) aver contratto matrimonio o meno (stato civile); d) avere figli o meno (responsabilità parentale); e) essere in un curriculum formativo a tempo parziale (completato con un'attività professionale) o essere studente a tempo pieno. Se non si può supporre un ordine unico e univoco che scandisca, secondo una sequenza temporale lineare, l'accumulo di elementi che contrassegnano il passaggio verso la condizione adulta, è comunque possibile immaginare di costruire un indice sintetico cumulativo di transizione. Sebbene questo indice coinvolga più di una dimensione, una apposita verifica statistica, detta di "consistenza interna", ci permette di sommare questi indicatori⁷. Ne risulta una scala a sei livelli, che esprime le diverse fasi del per-

corso di transizione verso la condizione adulta dal punto di vista familiare e professionale. Il grafico della Figura B suggerisce tre prime importanti osservazioni⁸: a) i tassi medi di partecipazione sociale e di partecipazione politica aumentano sia che si consideri una divisione per fasce d'età, sia che si adotti il criterio delle fasi di transizione; b) l'andamento, in entrambi i casi, non è lineare; c) l'evoluzione dei tassi di partecipazione per fasce d'età non coincide con quella per fasi di transizione. Infatti, per esempio, nella prima fase di transizione, dove lo scarto per la partecipazione politica è particolarmente evidente, un'analisi dettagliata ci permette di constatare che il 10% degli studenti ha più di 25 anni e il 60% ha un'età compresa tra i 21 e i 25 anni. Si osserva invece che gli studenti oltre i 30 anni rappresentano meno della metà di coloro che sono nella quarta fase della transizione. Di conseguenza, è possibile affermare che, quando si parla di tassi di partecipazione sociale e politica, la transizione fra condizione giovanile e condizione adulta non è riassumibile tramite un semplice indicatore di età.

Ci concentriamo quindi sull'evoluzione dei due tipi di partecipazione dal punto di vista di questa transizione. È importante osservare che i tassi medi dei due tipi di par-

tecipazione evolvono in modo differenziato. Per la partecipazione politica, la tendenza generale è quella della crescita. Tuttavia, nelle fasi intermedie, constatiamo una certa stabilizzazione e finanche una certa erosione della partecipazione; il che tenderebbe a confermare la tesi della "moratoria politica". L'acquisizione e la moltiplicazione dei ruoli familiari e professionali, che concerne soprattutto gli studenti a partire dai 23-24 anni, sembrerebbe esercitare un certo effetto di freno sulla partecipazione politica. Il tasso di partecipazione aumenta invece soprattutto negli ultimi stadi della transizione. Per la partecipazione sociale, la tendenza generale è alla crescita, ma in modo assai meno marcato. L'aver superato una prima tappa verso l'autonomia e l'indipendenza (per la maggioranza, il fatto di non più abitare con i genitori) corrisponde ad un aumento del livello di partecipazione sociale. Osserviamo poi però una lunga fase di stabilizzazione dei livelli medi di partecipazione, fino ad una leggera crescita che riguarda coloro che hanno raggiunto l'ultima fase della transizione, da cui sembra risultare un aumento dello scarto fra i due tassi di partecipazione rispetto alle prime fasi.

Che dire dell'evoluzione della correlazione tra le due forme di partecipazione nel corso delle diverse fasi di questa transizione? L'a-



⁷ Malgrado l'analisi in componenti principali evidenzia due dimensioni distinte, una relativa all'autonomia finanziaria, l'altra alla differenziazione e moltiplicazione dei ruoli sociali, l'analisi di affidabilità ci permette comunque di riunire questi indicatori (il valore dell'Alpha di Cronbach è di 0,79).

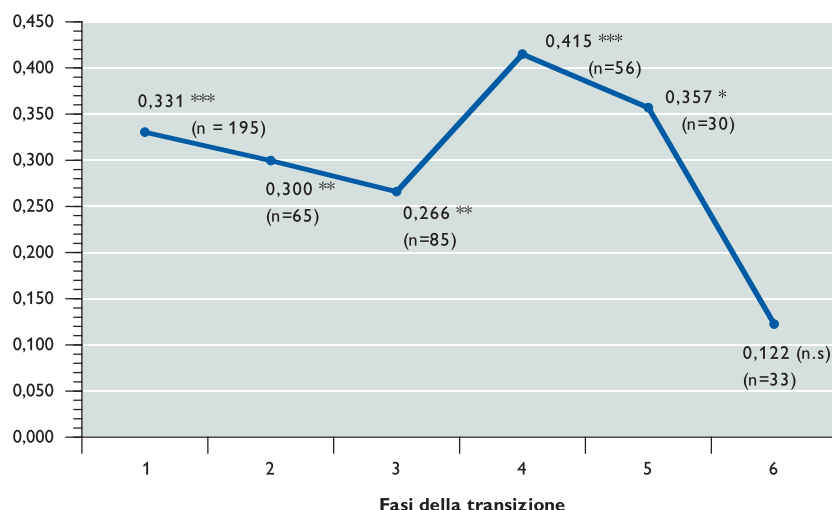
⁸ Abbiamo standardizzato i tassi di partecipazione, riducendo le variazioni di entrambi all'interno di un intervallo che va da 0 a 1, ciò che consente una comparazione più diretta. Va però tenuto conto che i due indici di partecipazione non sono omogenei: il numero di variabili e di categorie che li compongono non è uguale.

2 Correlazioni tra indice di transizione, partecipazione sociale e partecipazione politica (r di Pearson)

	Partecipazione politica	Indice di transizione
Partecipazione sociale	0,331 *** (n=464)	0,148 *** (n=464)
Indice di transizione	0,218 *** (n=469)	

ns. = p > 0,1; * = p < 0,1; ** = p < 0,05; *** = p < 0,01

C Evoluzione della correlazione (r di Pearson) tra partecipazione sociale e politica nel corso delle fasi della transizione verso la condizione adulta



analisi bivariata sembra confermare la nostra ipotesi: l'appartenenza a fasi diverse della transizione verso la condizione adulta influisce in modo relativamente importante su questo rapporto (Tabella 2). L'evoluzione non è però lineare (Figura C): la correlazione diminuisce durante le prime tre fasi, aumenta in seguito in modo rilevante, per poi diminuire in modo decisivo, fino a non essere più del tutto significativa alla fine del processo. Contrariamente a quanto si poteva supporre a proposito di una gioventù sensibile all'associazionismo sociale e civico e meno alla partecipazione politica, gli studenti della Supsi ci mostrano una dinamica allo stesso tempo più complessa e di segno opposto: più complessa, poiché il legame tra forme partecipative non evolve in modo semplicemente lineare nel corso delle fasi della transizione; di segno opposto, perché presso i più "giovani" il legame è statisticamente significativo e più

intenso che presso i più "adulti", mostrando così che la propensione verso un impegno che abbraccia sia la dimensione partitico-istituzionale, sia quella delle associazioni sociali e civiche, è maggiore nelle fasi iniziali del percorso di transizione che porta alla condizione adulta. Torneremo su questo punto.

I fattori della partecipazione sociale e politica

Occorre però prima chiedersi se la transizione familiare e professionale verso la condizione adulta continua ad esercitare un impatto di questo tipo allorché si prendono in conto fattori che in genere possono contribuire a influenzare la partecipazione politica e sociale. In altre parole, quale sarebbe il peso della transizione familiare e professionale, indipendentemente da fattori d'ordine

socio-demografico, di socializzazione politica, dall'orientamento politico, di fiducia nelle principali istituzioni politiche? Per rispondere a questa domanda, procediamo ad un'analisi statistica multivariata (tramite una regressione lineare multipla) e costruiamo due modelli identici per ciascun tipo di partecipazione che comprendono, oltre all'indice di transizione, i seguenti fattori:

- il genere: fattore la cui importanza nella differenziazione dei livelli di partecipazione politica è stato messo in evidenza in numerose occasioni. L'analisi bivariata ci mostra infatti che, nel nostro campione, le donne sono meno propense ad impegnarsi all'interno di un partito, ma più disposte ad impegnarsi in un contesto d'associazionismo civico e sociale;
- la formazione precedente all'entrata alla Supsi: una maturità liceale da un lato, l'apprendistato o la maturità professionale dall'altro, sembrano associate a livelli di partecipazione distinti, benché la relazione con l'indice di partecipazione politica, anche se significativa, sia molto debole⁹;
- l'eredità politica familiare, che rappresenta una dimensione essenziale della socializzazione politica e che dovrebbe avere un impatto persistente nel corso della transizione (Muxel 2001). Adottiamo un indicatore di socializzazione politica che prende in conto l'influenza familiare e al contempo quella di altri attori sociali, siano essi i pari, la scuola o altri, risultante dalla combinazione di due domande relative alla sensibilità verso la politica nel contesto familiare ed al sentimento di prossimità ad un partito degli studenti stessi¹⁰: per la prima abbiamo chiesto agli studenti se, attorno all'età di 14 anni, ricordavano un'eventuale appartenenza ad un partito di uno o di entrambi i genitori; la seconda domandava agli studenti se si sentivano vicini ad un partito: per questa seconda domanda, abbiamo considerato che, in assenza di un'influenza del contesto familiare, il fatto di

⁹ Abbiamo escluso dalla nostra analisi l'origine sociale, benché presente nella maggior parte delle analisi sulla partecipazione politica e sociale (Van Deth 2001). Infatti non abbiamo riscontrato alcuna relazione tra la posizione professionale del padre e/o della madre e l'impegno partecipativo degli individui del nostro campione. Questo risultato potrebbe essere interpretato alla luce di una caratteristica propria a questo

tipo di scuola e cioè come conseguenza di un relativo "livellamento verso l'alto", risultante da una certa omogeneizzazione delle attese che questa suscita rispetto alle possibilità di ascesa socio-professionale. Secondo la nostra inchiesta, una maggioranza di studenti manifesta un livello elevato di fiducia nella scuola e giudica buono o molto buono il proprio futuro professionale.

¹⁰ Vicinanza ad un partito, voto per un partito e adesione ad un partito non sono sempre aspetti che si sovrappongono. Poco meno del 30% degli studenti che si reputa vicino ad un partito non è disposto a farvi parte, nemmeno in futuro; nel contempo, il 65% di quanti non si sentono vicini ad alcun partito, voterebbero per uno di essi in una delle prossime elezioni.

- avere sviluppato un sentimento di prosimità ad una formazione politica, sia l'espressione di un'esposizione ad una fonte di sensibilizzazione alla politica;
- sapere o non collocarsi sull'asse sinistra-destra, è un indicatore della capacità degli studenti a mettersi in relazione allo spazio politico (Percheron 1993; Muxel 2001);
- l'orientamento ideologico, per verificare se la partecipazione sia più legata ad un orientamento politico di sinistra, di destra o di centro;
- la frequenza della pratica religiosa, che consente di verificare l'effetto di un fenomeno assai complesso: a) la tradizionale funzione integratrice della religione cattolica; b) il suo ruolo in termini di socializzazione e trasmissione familiare; c) l'influenza del cosiddetto "cattolicesimo sociale" per il suo stretto rapporto con i

- movimenti associativi confessionali e caritatevoli (Barthélemy 2000: 27);
- la fiducia nelle istituzioni politiche svizzere (nella forma di un indice medio che misura l'atteggiamento soggettivo nei confronti delle principali istituzioni comunali, cantonali e federali), che ci permette fra l'altro di verificare l'ipotesi secondo cui chi partecipa alle associazioni tende a dimostrare sfiducia verso le istituzioni politiche, e quindi di verificare, non solo attraverso la dimensione partitica, l'eventuale scollamento fra partecipazione associativa e "società politica" (Inglehart 1999).

I risultati dell'analisi multivariata ci mostrano che - una volta controllati gli effetti del genere (o sesso), della formazione, dell'eredità politica familiare e non, della pratica religiosa, della capacità o meno di collo-

carsi sull'asse sinistra-destra, della diversa posizione ideologica e del grado di fiducia nelle istituzioni politiche - l'effetto della transizione continua ad essere significativo e di segno positivo, sia sulla partecipazione politica che sulla partecipazione sociale (Figura D)¹¹. Inoltre, il peso relativo dell'indice di transizione, per entrambe le modalità di partecipazione, è equivalente (il quarto, in ordine di importanza). Nel contempo, i due modelli si differenziano soprattutto per la diversa importanza relativa che vengono ad assumere la maggioranza delle altre variabili (i.e. l'ordine di importanza dei fattori).

Per la partecipazione politica, è l'indicatore relativo alla combinazione dei due modi della socializzazione politica (eredità politica familiare e vicinanza ad un partito) che ha un impatto maggiore, che invece, nel caso della partecipazione sociale, non assume che un ruolo secondario e debolmente significati-

D Modelli esplicativi per la partecipazione politica e per la partecipazione sociale¹

Partecipazione politica

Fattori esplicativi in ordine di importanza decrescente

- 1 Socializzazione politica familiare e altra (combinazione)
- 2 Si colloca sull'asse sinistra-destra (indipendentemente dall'orientamento ideologico)
- 3 Fiducia nelle istituzioni politiche
- 4 Indice di transizione verso la condizione adulta
- 5 Solo socializzazione politica altra
- 6 Solo socializzazione politica familiare
- 6 Genere: uomo
- 7 Frequenza della pratica religiosa

Fattori esplicativi non significativi

Formazione preliminare alla SUPSI
Orientamento ideologico a sinistra, al centro o a destra

Partecipazione sociale

Fattori esplicativi in ordine di importanza decrescente

- 1 Orientamento ideologico: sinistra
- 2 Frequenza della pratica religiosa
- 3 Genere: donna
- 4 Indice di transizione verso la condizione adulta
- 5 Fiducia nelle istituzioni politiche
- 6 Si colloca sull'asse sinistra-destra (indipendentemente dall'orientamento ideologico)
- 7 Solo socializzazione politica altra

Fattori esplicativi non significativi

Formazione preliminare alla SUPSI
Orientamento ideologico: essere di centro
Socializzazione politica familiare e altra (combinazione)

¹ I due modelli sono una schematizzazione di due regressioni lineari multiple. L'importanza relativa dei fattori è desunta dai valori standardizzati dei coefficienti di regressione (Beta).

¹¹ I coefficienti dei modelli statistici multivariati per le figure D e E, oltre che il dettaglio sulla costruzione delle variabili usate, sono disponibili nel menu "Prodotti/Dati-statistiche e società", sul sito www.ti.ch/ustat.

vo¹². La capacità a collocarsi sull'asse sinistra-destra assume pure un ruolo importante - il secondo, nell'ordine, per la partecipazione politica -, mentre non ha che un ruolo secondario e debolmente significativo nella partecipazione sociale. Si tratta di risultati che non stupiscono: più i fattori di socializzazione politica e la capacità di situarsi nello spazio politico sono presenti, più è elevato il grado di partecipazione politica, indipendentemente dall'insieme delle altre variabili incluse nel modello. Il fatto, invece, di esprimere una collocazione di "destra", di "centro" oppure di "sinistra" non sembra avere alcuna importanza sul grado di partecipazione politica, risultato per altro scontato. Non sorprende neppure, d'altronde, che il fatto di collocarsi a sinistra aumenti significativamente il livello della partecipazione sociale, vista la valorizzazione della dimensione sociale attribuita storicamente alla "sinistra". Il genere, maschile e femminile, è un altro fattore tendenzialmente discriminante. Se gli studenti maschi sono più propensi a partecipare alle elezioni e a non escludere l'adesione ad un partito (59% contro 49%), le studentesse appaiono invece significativamente più disponibili alla partecipazione associativa. Dopo l'orientamento ideologico, e indipendentemente da esso, il fattore che maggiormente incrementa la partecipazione sociale è l'intensità della pratica religiosa: globalmente, partecipare ai riti religiosi con una certa assiduità - in particolare in seno alla chiesa cattolica - traduce una partecipazione sociale elevata, meno invece quella politica. Infine, l'impatto della fiducia nelle istituzioni politiche è intenso sulla partecipazione politica, ma esercita un effetto positivo anche sulla partecipazione sociale. La partecipazione sociale, come da noi intesa, sembra dunque cumulare funzioni di integrazione sociale e politica; in ogni caso, non si associa ad un sentimento di sfiducia verso le istituzioni politiche svizzere.

“Post-adolescenti”, “giovani adulti” e “adulti”

E' importante ora capire cosa accade all'interno delle fasi della transizione verso la condizione adulta, anche per capire meglio quanto abbiamo visto in precedenza, ossia che il rapporto tra le due forme di partecipazione varia in modo significativo fra le prime e le ultime fasi della transizione. Ci si può chiedere se queste variazioni attengono al diverso peso e alla differente strutturazione interna dei fattori esplicativi che abbiamo introdotti nei due modelli precedenti. Per rispondere a questa domanda, riproponiamo gli stessi modelli d'analisi suddividendo il nostro campione in *tre gruppi* delimitati in funzione del numero di indicatori di transizione accumulati. Un primo gruppo comprende gli studenti che non cumulano nessun indicatore distintivo della transizione verso la condizione adulta (abitano con i genitori, ne dipendono finanziariamente, non hanno né contratto matrimonio, né figli e sono studenti a tempo pieno). Il secondo gruppo comprende gli studenti che accumulano 1 o 2 indicatori di transizione. Il terzo ed ultimo gruppo comprenderà invece coloro che accumulano da 3 a 5 indicatori. Chiameremo i tre gruppi, rispettivamente: “post-adolescenti”, “giovani adulti”, “adulti”¹³.

I sei modelli analizzati confermano che l'impatto globale dei fattori è diverso, sia fra i tre gruppi di studenti, sia fra le due forme di partecipazione (Figura E). La configurazione dei fattori effettivamente esplicativi (ossia con coefficienti statisticamente significativi) non è la stessa, né fra i gruppi per uno stesso indice di partecipazione, né fra un indice di partecipazione e l'altro per lo stesso gruppo di studenti. Tra i “post-adolescenti”, la capacità a collocarsi sull'asse sinistra-destra e l'eredità politica familiare (espressa dal ricordo dell'appartenenza dei genitori ad un partito e dal sentirsi a sua volta vicino ad un partito) sembrano costituire i fattori chiave per spiegare le variazioni dei livelli di partecipazione poli-

tica. Si noti inoltre che non è sufficiente ricordare l'appartenenza dei genitori ad un partito per far sì che l'impegno politico aumenti significativamente; occorre invece che la trasmissione del legame partitico si “attualizzi” tramite il sentimento di prossimità ad un partito dello studente stesso. Per la partecipazione sociale, tra i fattori che la incrementano, emergono soprattutto la frequenza della pratica religiosa e il genere (in questo caso l'essere donna). Nel secondo gruppo, quello dei “giovani adulti”, l'impatto della socializzazione politica familiare e non *combinata* è più marcato per la partecipazione politica rispetto al primo gruppo, dove emerge appunto un'articolazione alla prossimità partitica che non trae origine solo dal contesto familiare. Vi è poi ancora una volta la capacità di collocarsi sull'asse sinistra-destra, la fiducia nelle istituzioni politiche e, questa volta, anche il genere, ma sono qui gli uomini a partecipare maggiormente. Per la partecipazione sociale esercitano invece un impatto il tipo di orientamento ideologico (essere di sinistra) e, anche se meno importante, la frequenza della pratica religiosa e il genere (femminile). Nel gruppo degli “adulti”, per la partecipazione politica, la configurazione non cambia in modo sensibile, con l'eccezione del genere, che perde il suo ruolo discriminante: le donne non dimostrano meno disponibilità degli uomini a partecipare. Per la partecipazione sociale, la frequenza della pratica religiosa è l'unico fattore comune agli altri due gruppi; la fiducia nelle istituzioni, che nel gruppo dei “giovani” non aveva più alcuna influenza, viene invece qui ad assumere un ruolo significativo; inoltre, la socializzazione politica familiare, che aveva un ruolo solo nel contesto della partecipazione politica, esercita qui un certo peso; il genere, come per la partecipazione politica, non è più discriminante.

Malgrado queste diverse configurazioni di fattori, per il gruppo dei “post-adolescenti” e dei “giovani adulti”, il modello “spiega” complessivamente la stessa proporzione dei due indici di partecipazione (appena più ele-

¹² Abbiamo scelto di considerare il limite del livello di significatività di $p < 0,1$, distinguendo tra significatività statistica e significatività sostanziale (Achen 1982: 46-51).

¹³ Tra le tre fasi della transizione così definite, la partecipazione sociale media passa da 0,25 a 0,29 a 0,31 (differenza significativa; $p < 0,08$); per la partecipazione politica da 0,40 a 0,46 a 0,52 ($p < 0,01$).

E Modelli esplicativi per la partecipazione politica e per la partecipazione sociale per tre fasi della transizione verso la condizione adulta¹

Partecipazione politica

Fattori esplicativi in ordine di importanza decrescente²

“Post-adolescenti”

- 1 Si colloca sull'asse sinistra-destra (indipendentemente dall'orientamento ideologico)
- 2 Socializzazione politica familiare e altra (combinazione)
- 3 Fiducia nelle istituzioni politiche

“Giovani adulti”

- 1 Socializzazione politica familiare e altra (combinazione)
- 2 Si colloca sull'asse sinistra-destra (indipendentemente dall'orientamento ideologico)
- 2 Fiducia nelle istituzioni politiche
- 3 Solo socializzazione politica familiare
- 4 Genere: uomo
- 5 Solo socializzazione politica altra (non familiare)

“Adulti”

- 1 Socializzazione politica familiare e altra (combinazione)
- 2 Si colloca sull'asse sinistra-destra (indipendentemente dall'orientamento ideologico)
- 3 Fiducia nelle istituzioni politiche
- 4 Solo socializzazione politica familiare
- 4 Solo socializzazione politica altra (non familiare)

Partecipazione sociale

Fattori esplicativi in ordine di importanza decrescente²

“Post-adolescenti”

- 1 Frequenza della pratica religiosa
- 2 Orientamento ideologico : sinistra
- 3 Genere: donna
- 4 Fiducia nelle istituzioni politiche

“Giovani adulti”

- 1 Orientamento ideologico : sinistra
- 2 Frequenza della pratica religiosa
- 2 Genere: donna

“Adulti”

- 1 Fiducia nelle istituzioni politiche
- 2 Solo socializzazione politica familiare
- 2 Frequenza della pratica religiosa

¹ I due modelli sono una schematizzazione di due regressioni lineari multiple. L'importanza relativa dei fattori è desunta dai valori standardizzati dei coefficienti di regressione (Beta).

² I fattori non menzionati perché non significativi, ma testati nei modelli, sono gli stessi usati nei due modelli generali, cf. Schema C.

vata per la partecipazione sociale)¹⁴. Per il terzo gruppo, gli “adulti”, invece, l'impatto globale su ciascun indice è molto differente: il modello spiega una proporzione pari al 43% della variabilità dell'indice di partecipazione politica, mentre spiega appena il 6% della variabilità dell'indice di partecipazione sociale¹⁵. I modelli relativi ai “post-adolescenti” e ai “giovani adulti” confermano una relazione più intensa tra partecipazione politica e sociale. Questo risultato ci rinvia al grafico riportato nella Figura C, dove in corrispondenza delle ultime fasi della transizione, in cui si situano appunto gli “adulti”, si osserva una divaricazione progressiva tra le due forme di partecipazione: la correlazione tra i livelli di partecipazione sociale e quelli di partecipazione politica tende ad indebolirsi fino a divenire nulla e statisticamente non significativa. Analogamente, per gli “adulti”, il fatto che il pote-

re esplicativo del modello per la partecipazione sociale sia molto debole, allorché quello per la partecipazione politica cresce in modo considerevole, sembra confermare la divergenza tra chi partecipa alle associazioni non politiche e chi invece sceglie l'impegno politico tradizionale. Fra gli studenti che hanno raggiunto uno statuto di autonomia e indipendenza economica, familiare e professionale l'impegno tende quindi a manifestarsi in modo più “esclusivo”. Fra i singoli fattori esplicativi, oltre alla fiducia nelle istituzioni, soltanto la socializzazione politica familiare e la frequenza della pratica religiosa, due fattori che, in ultima analisi, si possono accomunare in quanto entrambi vettori di socializzazione legati all'eredità familiare, esercitano ancora un'influenza, ma apparentemente molto debole.

Come interpretare l'impegno più “esclu-

sivo” degli “adulti”? Escludiamo un effetto indiretto del genere dovuto alla composizione del nostro campione: ci si potrebbe attendere che per l'effetto di una distribuzione tradizionale dei ruoli (matrimonio, ma soprattutto, maternità), si riscontri una diminuzione del numero di studentesse nelle ultime fasi della transizione e che ciò sia in parte la ragione dell'assenza di significatività della correlazione fra le due forme di partecipazione: nei fatti, fra l'ultima e la penultima fase della transizione, la proporzione di donne non cambia in modo significativo (ca. 25%). Dobbiamo allora percorrere altre strade, come ad esempio quella del cambiamento degli orientamenti di valore. Ci si può chiedere se la più marcata scissione fra partecipazione sociale e politica sia l'effetto di una maggiore polarizzazione fra valori cosiddetti “moderni” e “post-moderni” nel gruppo degli “adul-

¹⁴ Per il gruppo dei “post-adolescenti” i modelli per la partecipazione politica e la partecipazione sociale spiegano rispettivamente il 16,4% (R2 corretto = 0,164) e il 18,6% (R2 corr. = 0,186) della variabilità degli indici; per i “giovani adulti” le proporzioni sono invece rispettivamente del 23,5% (R2 corr. = 0,235) e del 28,7% (R2 corr. = 0,287).

¹⁵ Gli R2 corretti sono rispettivamente del 0,428 e del 0,058.

ti”; ossia, tra coloro che prediligono un reddito importante o una più elevata sicurezza economica e quanti stimano invece prioritari la gratificazione esistenziale della persona, la tolleranza, la partecipazione diretta dei cittadini allo spazio pubblico. Potremmo allora attenderci una correlazione positiva, misurata a partire da un indice statistico ormai classico (Inglehart 1983)¹⁶, tra valori “post-materialisti” e partecipazione sociale e inversamente tra valori “materialisti” e partecipazione politica. I nostri dati non sembrano confermare neppure questa ipotesi: la correlazione non è significativa, e nemmeno se prendiamo in conto separatamente la relazione tra questo indice e le due forme partecipative per ognuno dei tre gruppi. I valori “post-moderni” o “post-materialisti” hanno nell’insieme del nostro campione un peso secondario e la proporzione di “materialisti” (ca. 28%) non cambia tra i tre gruppi. La quota di “post-materialisti” è solo leggermente più elevata presso gli “adulti” (23%) che tra gli “adolescenti” (17%) e tra i “giovani” (15%)¹⁷. Inoltre, vale la pena di osservare che, nella letteratura sull’argomento, i valori cosiddetti “post-materialisti” sono messi in relazione con la crisi del legame religioso tradizionale e più in generale con l’erosione del sentimento di deferenza nelle autorità (Inglehart 1999): al contrario, nel nostro caso, l’impatto dell’intensità della pratica religiosa (un indicatore che, come detto in precedenza, ci restituisce, dal punto di vista della socializzazione familiare, una sorta di equivalente dell’eredità politica familiare) sulla partecipazione sociale del gruppo degli “adulti”, come per altro per gli altri due gruppi, è in certo modo una riprova del fatto che la scala di “post-materialismo” non sembra essere una chiave di lettura pertinente¹⁸.

Non possiamo naturalmente escludere l’eventualità di un effetto “generazionale” nell’interpretazione della specificità del gruppo degli “adulti”, che si potrebbe anche ravvisare nella configurazione dei fattori esplicativi illustrati nello schema riportato nella figura

D.Vi è però un elemento di altra natura che, non contemplato al momento della compilazione del questionario, emerge dalle interviste in profondità effettuate a posteriori: la questione dell’*economia di tempo*. Il problema del tempo disponibile sembra essere un “perno” rilevante attorno al quale si articola la gestione degli obblighi derivanti dall’estensione delle responsabilità sociali e/o familiari (matrimonio, figli, lavoro a tempo parziale) che accompagnano il processo di autonomizzazione e indipendenza familiare e professionale. Fra gli studenti intervistati, è frequente il richiamo all’“insufficienza di tempo” conseguente agli sforzi richiesti dalla frequentazione dei corsi e dagli obblighi correlati. Da quanto emerso dall’analisi quantitativa, l’aumento della responsabilizzazione familiare e professionale e la conseguente diminuzione del tempo a disposizione non significano che l’impegno pubblico viene a mancare, ma che si assiste ad una sua più netta *diversificazione*: i tassi di partecipazione aumentano, ma la scelta cade o sulla partecipazione sociale oppure sulla partecipazione politica. La magra disponibilità di tempo, in certi casi, impone una “scelta” del tipo di partecipazione in funzione diretta delle necessità e/o degli scopi d’integrazione professionale e familiare. Paolo (26 anni, iscritto presso il Dipartimento della costruzione e del territorio), sposato e padre di famiglia, dopo un apprendistato in architettura, si trova a gestire con un amico e collega uno studio in proprio. La scelta tra l’uno e l’altro tipo di partecipazione non sembra rappresentare un dilemma: consigliere comunale nel suo villaggio, concepisce la partecipazione politica a livello decisionale come luogo di “apprendistato” tanto sociale quanto politico. Le attività collaterali, tali la partecipazione a un gruppo musicale, l’organizzazione delle feste campestri e persino la frequentazione della scuola, benché importanti, non sono irrinunciabili. Alla domanda se la partecipazione in seno al Consiglio comunale sia stata una scelta, risponde senza esitazione: “No, ho già molti impegni

(...), ma mi è molto utile per il lavoro, per conoscere persone del luogo, soprattutto per me, che vengo da un altro paese della valle (...); (...) vedo tanti allievi (della Supsi) che investono molto negli studi (...); io la prendo in modo più leggero, faccio quello che posso, ma comunque non posso studiare tre ore al giorno e nel contempo svolgere la mia attività professionale”. La partecipazione politica è qui intesa come mezzo privilegiato di “riuscita” professionale, ma anche sociale. Diversamente, per Franco (26 anni, Dipartimento di lavoro sociale), che non ha per così dire alcun altro impegno, vivendo ancora con i genitori, anche se è finanziariamente parzialmente indipendente. Quando si è trattato di scegliere tra le due forme di partecipazione, tra un posto di dirigente di partito locale e una pratica di volontariato, attività praticate contemporaneamente in precedenza, non ha esitato a scegliere la seconda, preferendo garantirsi una formazione professionale solida nel sociale, senza che ciò provocasse un conflitto d’identità: l’impegno sociale infatti, nel suo caso, assume dei forti connotati politici. D’altra parte, nonostante riesca a negoziare con il partito il rinvio della propria candidatura, la questione dell’economia di tempo continua ad essere al centro delle sue preoccupazioni: “per ora già lavoro tre sere a settimana e dovrei in più lavorare le restanti, e non potrei mai essere a casa: se un giorno avrò una famiglia, me ne dovrò occupare; ... quanto al partito, ... si vedrà”.

Torniamo ad un’altra questione rimasta in sospeso. Abbiamo osservato che, fra i “giovani adulti”, la fiducia verso le istituzioni politiche non è un fattore statisticamente significativo per spiegare la partecipazione sociale, diversamente da quanto accade nel gruppo dei “post-adolescenti” e degli “adulti”. Come interpretare questo fenomeno? Potrebbe essere imputato alle conseguenze del processo di autonomizzazione dalla famiglia d’origine? Di certo, non è una ipotesi che possiamo scartare. Anzitutto, si osserva che fra il gruppo dei “giovani adulti” si divide in modo

¹⁶ Abbiamo costruito la scala cosiddetta di “post-materialismo” con i seguenti item (gli intervistati dovevano scegliere un primo e un secondo obiettivo politico che giudicavano prioritario): 1) mantenere l’ordine nel paese; 2) migliorare la partecipazione dei cittadini nelle decisioni del governo; 3) combattere l’aumento dei prezzi; 4) proteggere le libertà d’espressione. Gli item 2 e 4 esprimerebbero una preferenza per valori “post-materialisti”, o “post-moderni”, gli altri per valori “materialisti”.

¹⁷ Il coefficiente d’associazione ha un valore quasi nullo e non è significativo (Gamma = 0,007; n.s.; N = 416).

¹⁸ D’altronde, anche nell’insieme della popolazione ticinese, secondo un’inchiesta svolta in occasione delle elezioni federali del 1999, si osserva una minore polarizzazione tra “materialisti” e “post-materialisti” comparativamente ai cantoni di Ginevra e Zurigo e sul piano nazionale; rispetto a questi contesti, nel canton Ticino è più alta la proporzione di “materialisti” (Mazzoleni & Wernli 2001: 120 ss.).

sostanzialmente equo tra coloro che vivono con i genitori e coloro che si sono resi indipendenti. Inoltre, fra quanti dimostrano una fiducia nelle istituzioni elevata, la proporzione di coloro che vivono con i genitori è più alta di quella di quanti sono indipendenti; la proporzione è inversa fra coloro che esprimono una bassa fiducia. La testimonianza di Claudia, una studentessa di 22 anni, che frequenta il Dipartimento di arti applicate, ci restituisce uno spaccato di vissuto che consente forse meglio di interpretare questo risultato. Cresciuta in una famiglia in cui la politica era pane quotidiano, attiva durante l'adolescenza in colonie di vacanze per handicappati, associa la politica ai conflitti familiari (i genitori sono divorziati e aderenti a partiti diversi). Riflettendo ad alta voce sulla sua decisione di lasciare il domicilio materno per intraprendere gli studi alla Supsi, Claudia si rende conto di avere preso distacco contemporaneamente dalla famiglia e dalla politica. Vede invece l'impegno associativo come un'attività situata *al di là* o opposta alla politica: "non appartengo ad alcun gruppo politico: vado a votare ... non sulla base di un partito, ma secondo la proposta che più mi conviene, che rispetta maggiormente le mie idee.... non che abbia veramente degli ideali (...) faccio parte di un'associazione di volontariato e siamo autogestiti, ma non a livello politico". Testimonianza un po' diversa per Isabella, 22 anni (Dipartimento di lavoro sociale), la cui esperienza sembra convergere in modo più diretto sulla nostra ipotesi, pur suggerendo che gli atteggiamenti verso le istituzioni politiche si nutrono di modalità diverse. Isabella, che non abita più con i genitori, ma con cui intrattiene un ottimo rapporto, attribuisce loro il merito di averla sensibilizzata ai problemi sociali e politici. Già all'età di diciassette anni, decide di fare qualche esperienza nel volontariato sociale, anche lei con bambini handicappati, prima di iniziare la Supsi. Consapevole della dimensione politica del suo impegno sociale, lascia nel contempo trapelare una certa critica verso le istitu-

zioni: "la relazione tra lavoro (sociale) e politica, soprattutto qui in Ticino, è molto stretta e i problemi che incontriamo sul lavoro a livello economico diventano anche politici, come il fatto di non ottenere sussidi per alcuni tipi di servizi". In ogni modo, malgrado non si possa parlare, nel complesso, di effettivo scollamento fra associazionismo e istituzioni politiche, per gli studenti Supsi situati nella fase in cui gli effetti della "moratoria politica" appaiono più sensibili, i rapporti fra l'associazionismo civico e sociale e le istituzioni politiche appaiono più incerti e problematici.

Conclusioni

In questa ricerca ci siamo interrogati sul rapporto fra partecipazione sociale e partecipazione politica per capire in quale misura esso può essere influenzato dalla complessa transizione che porta l'individuo dalla "condizione giovanile" alla "condizione adulta", ossia alla graduale acquisizione di autonomia e di nuove responsabilità, professionali e familiari. Il nostro ambito di verifica è stato un'inchiesta, svolta con il metodo del questionario e con interviste approfondite, presso un campione rappresentativo di studenti della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi). I principali (e provvisori) risultati sono i seguenti:

- in generale, la partecipazione sociale (o associativa) e la partecipazione politica - ossia la disponibilità di partecipare, rispettivamente ad associazioni civiche e sociali, alle elezioni e alle attività di un partito politico - non si escludono l'un l'altra. La partecipazione sociale è, almeno in parte, veicolo di integrazione politica, anche per il suo legame positivo con la fiducia nelle istituzioni politiche. E' una conclusione che è in sintonia con quanto emerge da altri studi svolti su campioni più ampi, in Svizzera e all'estero;
- i livelli più elevati di partecipazione si riscontrano nei confronti delle elezioni e

dei partiti, rispetto a quelli che si osservano nella partecipazione associativa. Questo risultato, già riscontrato in altre inchieste, appare nel contesto elvetico, una specificità del cantone Ticino, come conseguenza del radicamento storico dei partiti politici, non solo nella "società politica", ma anche nella "società civile";

- l'evoluzione del rapporto fra partecipazione sociale e partecipazione politica dipende da come gli studenti del nostro campione si situano nelle fasi di transizione verso la condizione adulta. Fra gli studenti più dipendenti dalla famiglia d'origine e senza integrazione professionale (una parte degli studenti lavora a tempo parziale), il rapporto è più stretto di quello che si osserva fra coloro che dimostrano già una certa autonomia e indipendenza. Il legame fra partecipazione sociale e partecipazione politica è invece più debole fra i più autonomi e indipendenti dalla famiglia di origine e più responsabilizzati (sposati, magari con figli). Questo fenomeno sarebbe da attribuire non tanto a un diverso orientamento di valori, ma piuttosto ad un problema di "economia di tempo": la minor disponibilità di tempo legata all'aumento di responsabilità sociali e familiari sembra favorire l'alternativa fra impegno sociale e impegno politico;
- nelle fasi intermedie della transizione, il livello medio di partecipazione politica tende a stabilizzarsi, per poi crescere nelle ultime fasi. Sembra conferinarsi l'ipotesi della cosiddetta "moratoria politica", secondo cui le fasi della transizione verso la condizione adulta sono caratterizzate da una maggiore incertezza e sperimentazione. Per la partecipazione sociale, l'effetto di "moratoria" sembra meno importante, vista la tendenziale stabilità dei livelli medi di partecipazione attraverso tutte le prime fasi della transizione; nell'ultima fase, come per la partecipazione politica, la partecipazione sociale

- media aumenta, anche se in modo meno importante;
- l'effetto della transizione rimane significativo, se confrontato a quello di altri fattori che possono influenzare i livelli di partecipazione sociale e politica, in particolare il genere, la formazione, la socializzazione familiare, la capacità di collocarsi nello spazio politico e l'orientamento ideologico specifico, la pratica religiosa e la fiducia nelle istituzioni politiche;
 - a prescindere dall'effetto della transizione verso la condizione adulta e dalla diversità dei fattori che li influenzano, entrambe le forme di partecipazione dipendono in modo preponderante da aspetti tradizionali legati a forme o aspetti diversi della socializzazione familiare: per la partecipazione politica, una socializzazione di tipo prettamente politico, misurata attraverso l'adesione o la vicinanza ad un partito di almeno un genitore; influenzata da terzi, e che si manifesta attraverso il sentimento di vicinanza dello studente verso un partito; o ancora una combinazione di entrambe le modalità di socializzazione. Per la partecipazione sociale, è invece la pratica religiosa, derivata in generale dall'educazione familiare, qui misurata attraverso l'intensità con la quale si assiste alle funzioni religiose, che assume un carattere incentivante. ■

ACHEN H.C. (1982), *Interpreting and Using Regression*, Beverly Hills & London, Sage.

ANTENORE M. (2002), «Viaggio attraverso le generazioni» in TIROCCHI S., ANDO' R. & ANTENORE M., *Giovani a parole. Dalla generazione media alla networked generation*, Milano, Guerini e Associati, pp. 223-242.

BARTHELEMY M. (2000), *Associations : un nouvel âge de la participation*, Paris, Presses de Science Po.

BETTIN LATTES G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*. 2 vol., Padova, Cedam.

BRUNNER M. (1996), *Age et politique. Le comportement politique des personnes âgées en Suisse*, Genève, Département de Science politique, Université de Genève.

BRYMAN A. (1996), *Quantity and Quality in Social Research*, London & New York, Routledge.

DEKKER P., KOOPMANS R. and VAN DEN BROEK A. (1997), «Voluntary associations, social movements and individual political behaviour in Western Europe» in VAN DETH J.W. (ed. by), *Private Groups and public Life. Social participation, voluntary Associations and political Involvement in representative Democracies*, Routledge, London & New York, pp. 220-239.

FREITAG M. (2001), «Das soziale Kapital der Schweiz : vergleichende Einschätzungen von zu Aspekten des Vertrauens und der sozialen Einbindung», *Revue suisse de Science politique*, vol. 7, no. 4, pp. 87-117.

GALLAND O. (2001), *Sociologie de la jeunesse*, Armand Colin, Paris.

GAXIE D. (2002), « Appréhensions du politique et mobilisations des expériences sociales », *Revue française de science politique*, vol. 52, no. 2-3, pp. 145-178.

INGLEHART R. (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli (ed. orig. *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles*, Princeton, Princeton University Press, 1977)

INGLEHART R. (1998), *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma, Editori Riuniti (ed. orig. *Modernization and Postmodernization. Cultural, economic and cultural change in 43 societies*, Princeton, Princeton University Press, 1997).

INGLEHART R. (1999), «Postmodernization Erodes Respect for Authority, but Increases Support for Democracy» in NORRIS P. (ed.) (1999a), *Critical Citizens. Global Support for Democratic Government*, New York, Oxford University Press, pp. 236-56.

JENNINGS K. & NIEMI R. (1981), *Generations and Politics: a Panel Study of Young Adults and their Parents*, Princeton University Press, Princeton.

JENNINGS K., STOKER L. & BOWERS J. (2001), *Politics across Generations: Family Transmission Reexamined*, Institute of Governmental Studies, University of Berkeley, Working Papers 15.

JOYE D. and LAURENT A. (1997), « Associative and political Participation in Switzerland and France », in VAN DETH J.W. (ed. by), *Private Groups and public Life. Social participation, voluntary Associations and political Involvement in representative Democracies*, Routledge, London & New York, pp. 163-182.

KELLERALS J. (1974), *Les associations dans l'enjeu démocratique*, Lausanne, Payot.

LADNER A. und BRÄNDLE M. (2001), *Die Schweizer Parteien im Wandel. Von Mitgliederparteien zu professionalisierten Wählerorganisationen?*, Zürich, Seismo.

LEVY René et al. (1997), *Tous égaux ? De la stratification aux représentations*, Zurich, Seismo.

MAZZOLENI O. (2001), «Democrazia diretta, democrazia rappresentativa e partecipazione. Il Cantone Ticino in un confronto intercantonale», *Dati. Statistiche e società*, anno I, no.3, pp. 81-93.

MAZZOLENI O. et WERNLI B. (2002), *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona, Ustat.

MUXEL A. (1991), « La moratoire politique des années de jeunesse » in A. Percheron et R. Rémond, *Age et politique*, Paris, Economica, pp. 203-233.

MUXEL A. (1994a), « Insertion sociale et citoyen-neté. Univers politique des élèves des écoles de métiers EDF-GDF », in HUDON R. et FOURNIER B. (sous la dir.), *Jeunesses et politique. t. 1. Conceptions de la politique en Amérique du Nord et en Europe*, L'Harmattan, Paris, pp. 179-203.

MUXEL A. (1994b), « La formation des choix politiques dans le temps de la jeunesse : filiation et expérimentation » in CHEVALLIER J. et al., *L'identité politique*, Paris, PUF, pp. 70-78.

MUXEL A. (2001), *L'expérience politique des jeunes*, Presses de Science po.

MUXEL A. et CACOUAULT M. (2001), *Les jeunes d'Europe du Sud et la politique. Une enquête comparative France, Italie, Espagne*, Paris, L'Harmattan.

OFS (1990a), *Freizeit und Kultur. Mikrozensus 1988. Grunddaten*, Bern, Bundesamt für Statistik.

OFS (1990b), *Freizeit und Kultur. Mikrozensus 1998. Grunddaten*. Tessin, Bern, Bundesamt für Statistik.

PERCHERON A. (1993), *La socialisation politique*, Paris, Armand Colin.

SCIARINI P., BALLMER-CAOT-H. et LACHAT R. (2001), *Genre, âge et participation politique : les élections fédérales de 1995 dans le canton de Genève*, *Revue suisse de Science politique*, vol. 7, no. 3, 83-98.

VAN DETH J.W. (1997), « Introduction : social involvement and democratic politics », in Id. (ed. by), *Private Groups and public Life. Social participation, voluntary Associations and political Involvement in representative Democracies*, Routledge, London & New York, pp. 1-23.

VAN DETH J.W. (2001), «The Proof of the Pudding: Social capital, Democracy, and Citizenship», Modified paper prepared for delivery at the EURESCO Conference *Social Capital: Interdisciplinary Perspectives*, Exeter, United Kingdom, 15-20 September.

VERBA S. et al. (1987), *Partecipazione e eguaglianza politica. Un confronto fra sette nazioni*, Bologna, Il Mulino (ed. orig. *Participation and Political Equality. Seven-Nation Comparison*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978).

VERBA S., SCHLOZMAN K. L. and BRADY H. E. (1995), *Voice and Equality. Civic Voluntarism in American Politics*, Cambridge (Mass.), Harvard University.